

Poetry Corner/Rubrica di poesia

Enzo Lamartora

Franziska Raimund, nata nel 1944 a Bad Hall in Austria, vive a Vienna. Ha compiuto studi di germanistica e romanistica all'università di Vienna e ha svolto l'insegnamento universitario e nei licei per trenta anni in Austria, Francia e Italia, di cui tredici anni all'*United World College of the Adriatic / Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico* a Duino (Trieste), prima come insegnante di tedesco e francese incaricata dal ministero austriaco, successivamente come direttrice agli studi e infine come vice-rettore. Parla tedesco, italiano, francese e inglese. Ha tradotto dal francese (Marcel Proust, Kreuznach, Michael Peppiatt, Zoran Music) e dall'italiano (Elena Salibra, Luigi Fontanella, Donatella Bisutti, Danila Boggiano, Mario Andrea Rigoni, Gerardo Vacana, Manfredi Lanza), pubblicati nella casa editrice *Löcker Verlag* a Vienna. La sua poesia è caratterizzata da una semplicità ricercata, laconica, nella quale le cose e le parole si stagliano cristalline, incisive. Cariche di forza o malinconia. Qui di seguito riportiamo alcune poesie tratte dall'ultima raccolta della poetessa, *Chiaroscuro*, che sarà pubblicata in traduzione italiana dall'editore Ferrari di Genova nell'autunno 2025.

Arrivare, partire

Odio le partenze
non voglio muovermi
non voglio partire
cambiamenti di luoghi
sono difficili per me.
Mi ammalo
prima di ogni partenza
non capisco per quale motivo
uno possa rallegrarsi
del fatto di essere in viaggio.
Temo l'ignoto
l'inconsueto
mi angoscia.
Potrei vivere
senza treni
macchine aerei
navi.
Non sono più
curiosa.
(1989)

Essere in lutto

Ogni passo fatica
le ore tra le mie dita
la vita si allontana
io resto
oggi è il giorno
di tutti i santi

la mia lingua
una mano tesa
un dolore
che si calma
gigli d'acqua sabbia
un fiocco bianco
nei capelli
di una bambina scura
che corre
attraverso campi di papaveri
il mio bambino mai nato
si chiama Emmanuel
come mio nonno ebreo
che non ho mai conosciuto
mio padre morente
dimmi
come si sopravvive?
(1989)

Il mio augurio di buon compleanno in forma di un improvviso giardino per Hans

Lascia accadere l'inevitabile
non pretendere o difenderti
lascia correre il sangue nelle tue vene
ascolta il fruscio
nella conchiglia bianca
e che il tuo colore preferito sia il giallo.
Ti auguro
una fontana di marmo

nascosta nell'edera
un libro ingiallito nelle mani
di una nobildonna vestita di viola
la statua di un fauno
sotto il lauro
odore di acqua di menta
e la freschezza di un prato
dopo una breve pioggia
d'estate.
(1990)

Messaggio per mio padre morto

Per questa bambina coi capelli ricci
eri l'uomo di sera
l'uomo che tornava a casa quando faceva già buio
per le bambine troppo tardi per giocare
per parlare con te.
Non ti vedevo mai presto la mattina
così silenziosamente uscivi di casa
ancora prima dell'alba
così poco rumore facevi
e non dicevi una parola.
La domenica ti guardavo in faccia
tanto in alto sopra di me
quando prendevi la mia mano
(veramente l'hai presa?)
e andavamo a messa.
In chiesa non dovevo parlare
tu pregavi.
Amavo l'incenso e l'organo
il rosso e l'oro e te.
Pensavo che fossi immortale
pensavo che forse un giorno
sarebbe stato possibile
che noi due finalmente
ci riconosciamo.
(1993)

Caleidoscopio

Il tetto a tegole rosse
che fa fronte al vento
alla pioggia che

con gesti lenti
si poggia sulle finestre, bianchi
sono i muri della stalla.
La tovaglia a scacchi blu
la sdraio nell'angolo
davanti alla porta un rosaio
e delle colline in lontananza.
Prugne nell'erba
il giardino soleggiato
invento tutto questo in un attimo
sparisce il paesaggio.
(1994)

Che tu respiri

Che tu respiri accanto a me,
che io senta i tuoi palpiti
quando appoggio cautamente la mia testa
sul tuo petto
e so che tu dormi
apparentemente senza paura
verso il risveglio,
verso il giorno nuovo,
tutto ciò dà pure certezza.
Come se
una piuma
volasse verso il blu del cielo.
(1995)

A Henny

L'arcobaleno si apre
in una bolla di sapone
ed il cappello di paglia
di quando avevi
dieci anni, non più,
riposa sul sofà
accanto all'orsetto di peluche
che è già un po' sciupato
dai troppi abbracci.
Il tutto bagnato di luce
di un pomeriggio di giugno.
Nient'altro.
(1995)